

L'editoriale

Manovra, la ripresa che manca

ANTONIO TROISE

C'è un nodo che la terza manovra economica firmata dal governo Meloni non affronta o, meglio, rinvia a tempi futuri: quello della crescita. Certo, con le poche risorse a disposizione, con un debito pubblico che non ha ancora invertito la rotta e con le nuove regole del Patto di Stabilità, il lavoro del ministro Giordano è stato obiettivamente difficile. Ma di fronte ad un'economia che sta rallentando e ad uno scenario internazio-

nale carico di ombre, la vera sfida sarebbe stata proprio quella di creare le condizioni per rilanciare gli investimenti e spingere sul pedale della ripresa. Magari portando avanti quelle riforme a costo zero che ancora frenano l'azienda Italia, dalla semplificazione burocratica alla giustizia fino alle liberalizzazioni. Temi sui quali Confindustria ha aperto un canale di dialogo con il governo e che possono sicuramente contribuire a imprimere una svolta alle politiche di sviluppo del Paese. Un'operazione fonda-

mentale anche per rimettere in sesto i conti pubblici. Lo ha fatto capire chiaramente, ieri, la Banca d'Italia, nella sua audizione presso la Commissione Bilancio della Camera, sottolineando come, in assenza di una significativa accelerazione, sarà difficile conseguire quegli obiettivi di (...) > SEGUE A PAGINA 6

dalla Prima

La ripresa che manca

ANTONIO TROISE

(...) incremento del Pil previsti nel Piano Strutturale di Bilancio, un documento che è sotto i riflettori di Bruxelles. E c'è anche chi, come il presidente del Cnel Renato Brunetta, ha evocato un «effetto burrone» all'esaurirsi dell'onda lunga dei fondi del Pnrr - unico pilastro degli investimenti pubblici - dopo il 2026. Ma non basta. C'è un altro capitolo della manovra del governo che continua a destare preoccupazione: quello della sanità. Dopo l'allarme della Fondazione Gimbe, anche l'Istat e l'Ufficio Parlamentare di Bi-

lancio hanno denunciato ieri il ritorno della spesa per medici e ospedali ai livelli pre-pandemia. Con l'inevitabile risultato di creare nuovi deficit nelle regioni che sarebbero costrette a ridurre ancora la qualità e la quantità delle prestazioni per i cittadini. C'è poi, ancora tutto da scoprire, il nodo della riduzione dell'Irpef, collegata all'esito del concordato preventivo biennale. Nella maggioranza è già partito un forte pressing per la riapertura dei termini, come chiesto anche dai commercialisti. Resta il fatto che, al di là degli effetti positivi del taglio del cuneo fiscale, senza una vera riduzione delle tasse per il ceto medio, difficilmente ripartiranno i consumi e, quindi, si potrà avere un effetto sulla crescita.

Il discorso torna, così, al punto di partenza. Con una priorità evidente: lo stop agli investimenti ha già generato una fermata dell'industria. E se non si cambia rotta, difficilmente il Paese potrà rispettare gli impegni assunti a Bruxelles per risanare i conti pubblici. Certo, c'è ancora qualche margine per intervenire sulla manovra. Ma, subito dopo, una volta approvata la Legge di Bilancio, la vera posta in gioco continuerà ad essere quella della crescita dell'economia. Una



Peso:1-9%,6-12%

sfida che impone una forte dose di responsabilità da parte di tutti i soggetti in campo.

Il Cnel ha evocato un «effetto burrone» all'esaurirsi dell'onda dei fondi Pnrr dopo il 2026



Il ministro Giorgetti



Peso:1-9%,6-12%